

L'Europa l'Italia e i fatti del Mediterraneo



l'Unità OGGI

Bombe di Berlino e Londra I due accusati sono fratelli

Lo ha accertato la polizia tedesca - Formalmente accusato Nezar Hindawi per il fallito attentato all'aereo «El Al» - Ventun libici arrestati ed espulsi dalla Gran Bretagna - Preparavano «attività rivoluzionarie»? - Dichiarazioni della Thatcher al Parlamento

«Il terrorismo è un problema politico»

Così ha dichiarato Cossiga a Bonn

Il presidente italiano nei colloqui con Kohl ha definito semplici le soluzioni di forza - Conferenza stampa con Andreotti

Pressioni su Reagan? Stupore e smentite in Europa

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — A Lussemburgo, dove i ministri degli Esteri Cee erano riuniti per discutere della Libia e di altro, la notizia delle affermazioni di Reagan secondo cui «i servizi segreti europei avrebbero chiesto un'azione militare più decisa contro la Libia» si è diffusa nella tarda serata di lunedì, mentre era in corso una conferenza stampa del ministro olandese van den Broek. Questi ha mostrato chiaramente di cadere dalle nuvole. Perfino quando un funzionario gli ha messo sotto gli occhi un «flash» d'agenzia che riportava le dichiarazioni del capo della Casa Bianca, il ministro ha detto di non capire di che storia si trattasse. L'impressione, fino a ieri mattina, era che Reagan fosse stato frainteso e non avesse realmente voluto dire quel che le agenzie riportavano.

Quando si è capito che non si trattava di un «equivoco» o di «impressioni», il tono è cambiato. Mentre da Bonn rimbalzava una secca smentita del ministro degli Esteri, il portavoce della delegazione tedesca, ai giornalisti, spiegava che la posizione del suo governo restava quella indicata la settimana scorsa dal cancelliere Kohl al Bundestag: «comprensione» per l'espansione americana di fronte al terrorismo, ma nessun avallo all'iniziativa militare. Intanto, fonti di stampa americana avevano precisato anche che i «diversi» paesi ai quali Reagan aveva alluso sarebbero stati la Germania federale, la Francia e l'Italia. Avvicinato dai giornalisti, il ministro degli Esteri francese Raymond dichiarava di non aver commenti da fare su una presentazione dei fatti che non corrisponde alle mie informazioni. Una formula meno netta di quella usata dal tedesco, e tale da lasciare margini di ambiguità. Ambiguità alimentata anche dal seccato rifiuto dell'Eliseo di commentare le affermazioni di Reagan. In molti hanno quindi pensato che nella vicenda la presidenza della Repubblica e il gabinetto del primo ministro francese avessero ruoli e posizioni diverse.

Mosca, studenti stranieri manifestano per la Libia

MOSCA — Una manifestazione di studenti stranieri, contro l'attacco aereo americano alla Libia della settimana scorsa, si è svolta ieri davanti all'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca. Un centinaio di studenti dell'Università Lumumba, inabbandando striscioni scritti in russo e in inglese con lo slogan «Via le mani dalla Libia», hanno gridato a lungo «Reagan terrorista» e «terrorismo americano». Una piccola folla di passanti si è raccolta stupita ad osservare l'insolita manifestazione che si è svolta sul marciapiede opposto all'ambasciata, sul larghissimo viale «Sadovaya» al centro della capitale sovietica.

Nostro servizio

LONDRA — A Londra le indagini proseguono febbrili per accertare tutte le responsabilità del fallito attentato contro l'aereo israeliano della «El-Al» che avrebbe dovuto esplodere con 388 persone a bordo, fra le quali l'ignaro corriere di morte, la ragazza irlandese a cui il fidanzato arabo aveva consegnato la borsa con l'ordigno. Ventuno cittadini libici sospettati di attività terroristiche sono stati arrestati in attesa di essere espulsi dalla Gran Bretagna.

Gheddafi si difende alla Tv

Nave sovietica nel porto di Tripoli

Il leader libico intervistato da una televisione jugoslava ripete che in Libia non esistono terroristi - Polemica tra Mosca e Washington sul numero dei caccia abbattuti durante il raid contro la Libia - Dichiarazione di Lomeiko

TRIPOLI — Una nave da guerra sovietica è apparsa ieri nel porto della capitale libica. La nave, all'aspetto di una fregata, è munita di vistosi impianti radar e antenne per radio-comunicazioni nonché di artiglieria antiaerea. I giornalisti, confinati in un albergo a 400 metri dal porto non sono riusciti a leggerne il nome, ma hanno distintamente la bandiera sovietica. Nella sua prima intervista dopo il bombardamento americano su Tripoli e Bengasi concessa alla televisione di Sarajevo il colonnello Gheddafi ha nuovamente ammonito gli Stati Uniti. «La Libia accuserà ed espanderà la sua lotta fino a raggiungere un punto che le consentirà di trattare su un piede di parità con l'America e fino a quando gli americani non si renderanno conto che il mondo non è stato creato soltanto per loro».

Onu: 3 veti bloccano la condanna del raid

NEW YORK — Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia hanno opposto il veto alla risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che condannava l'azione militare americana contro la Libia. Il documento era stato invece approvato da Congo, Ghana, Madagascar, Trinidad e Tobago (paesi promotori della risoluzione) e dall'Unione Sovietica, Cina, Bulgaria e Thailandia. Contro avevano votato anche Danimarca e Australia, mentre il Venezuela si era astenuto. Per essere approvata una risoluzione del Consiglio di sicurezza ha bisogno di nove voti a favore, tanti quanti ne aveva raccolti il documento. Il voto favorevole determinante era stato proprio della Thailandia, paese amico degli Stati Uniti. La risoluzione bloccata dal veto condannava il raid aereo americano contro la Libia in violazione della carta delle Nazioni Unite e delle norme della condotta internazionale. Inoltre, invitava gli Stati Uniti ad astenersi da ulteriori attacchi e minacce. Nel documento c'era anche una frase che condanna «tutte le attività terroristiche, non importa se perpetrate da individui, gruppi o Stati».

Mosca, studenti stranieri manifestano per la Libia

BEIRUT — Dieci, forse undici cittadini americani hanno lasciato ieri mattina il quartiere occidentale musulmano della capitale libanese per rifugiarsi nel settore orientale cristiano. Come per l'evacuazione degli inglesi avvenuta domenica scorsa, l'operazione è rimasta segreta fino all'ultimo momento. Il pullman sul quale è avvenuto il trasferimento di quelli che si ritiene essere gli ultimi statunitensi a Beirut ovest era scortato dai miliziani drusi di Wajid Jumblatt e da agenti delle forze di sicurezza. Tiratori scelti, piazzati sui tetti degli edifici circostanti la zona dove sarebbe passato il convoglio, hanno «scoraggiato» eventuali sortite di altre formazioni musulmane.

giorno stesso in cui Scotland Yard metteva le mani su Nezar Hindawi. Tutti e due i palestinesi sono nati in Giordania ed hanno passaporti emessi dalle autorità di quel paese. Quello arrestato a Berlino è apollide. L'accusa nei suoi confronti è di avere partecipato all'esecuzione dell'attentato contro la discoteca «La Belle», ritrovo abituale di soldati americani. Quanto agli sviluppi dell'inchiesta in Gran Bretagna, le autorità inglesi sono convinte di aver messo le mani su una vera e propria cellula terroristica. Ieri mattina all'alba è scattata una vasta operazione di polizia che ha portato all'arresto prima di diciannove cittadini libici, a cui più tardi se ne sono aggiunti altri due. L'accusa è quella che i ventuno si preparassero a dar vita a un commando suicida antiamericano. Fra gli arrestati figura anche un allievo pilota, l'unico di cui il ministero degli Interni abbia dato il nome: Adel Masaud, di 23 anni, allievo della scuola di addestramento aereo di Kildington, presso Oxford. L'allievo pilota avrebbe detto, in una telefonata alla radio libica, di essere disposto a «formare un nucleo suicida per combattere l'arroganza americana». Il ministro dell'Interno ha comunicato che l'accusa contro i 21 è di «intesa partecipazione ad attività rivoluzionarie». Essi sono per ora in carcere, in attesa di lasciare la Gran Bretagna. La stessa sorte — quella dell'espulsione dal paese — toccherà molto probabilmente alle loro famiglie. Il ministero degli Interni ha comunicato che i libici arrestati erano coin-

volti in «attività studentesche rivoluzionarie». I libici residenti in Inghilterra erano 30 mila, in maggioranza studenti, fino alla rottura dei rapporti diplomatici nel 1984. Dopo di allora il loro numero era sceso a 7.500 e attualmente non ve ne sono più di 1.300. Particolare curioso: tra i libici che si addestrano nella base aerea presso Oxford vi sarebbe anche (la notizia è riportata dal giornale «Sun») un cognato del colonnello Gheddafi.

Illustrando al Parlamento i motivi dell'arresto e dell'espulsione dei 21 libici dalla Gran Bretagna, Margaret Thatcher ha detto che «prenderemo ulteriormente in considerazione la questione del pilotaggio libico in questo paese ed ogni altro provvedimento possibile da parte nostra». Ad un parlamentare conservatore che ha definito «deprecabilmente inadeguate» le misure prese dalla Cee contro il regime di Gheddafi, il premier ha risposto: «Sono abbastanza d'accordo. La Comunità europea è andata oltre quello che aveva deciso in precedenza. Ma noi — ha aggiunto — avremmo gradito che fosse fatto di più e dobbiamo considerare fin dove possiamo arrivare da soli». Da parte sua, il ministro degli Interni Douglas Hurd ha chiarito che i 21 libici che si addestrano in aeroporti britannici non sono in grado di commettere atti di terrorismo, aggiungendo comunque che non escluderebbe ad espellerli altri se saranno raccolte prove del loro coinvolgimento in attività che possono mettere in pericolo la sicurezza».

Immediata la risposta americana. Un responsabile del Pentagono ha formalmente smentito ieri mattina le informazioni sovietiche circa il numero di apparecchi perduti dagli Usa nell'operazione-Libia. «Non ho niente da aggiungere a quello che è stato già annunciato», ha detto il colonnello Brownlee, uno del portavoce del Pentagono, precisando che le perdite americane nell'operazione contro Tripoli e Bengasi si riducono a un solo apparecchio F-111 e ai suoi due piloti. «Netta è anche la smentita americana alle notizie libiche secondo le quali frammenti dell'aereo abbattuto sarebbero stati trovati dai libici e inviati in Unione Sovietica. Se una eventualità del genere si fosse verificata — hanno affermato fonti del Pentagono — sarebbe un duro rovescio per gli Stati Uniti».

Il «complotto» libico visto da due giornali «indipendenti»

Dar le notizie (se comode)

do febbrilmente sull'ipotesi di un complotto che prevedeva l'uccisione di tre ambasciatori, quelli degli Stati Uniti, dell'Egitto e dell'Arabia Saudita. Quindi sarebbero in corso indagini su una ipotesi di complotto. Ma il titolo parla di «complotto libico». Complotto fa pensare ad una congiura, ad un intrigo di palazzo e non ad un progetto di attentato terroristico. Fa pensare a piani tenebrosi per rovesciare il governo di un paese. Ma andiamo al dunque. Come i lettori sanno, i giudici Sica e Priore hanno firmato un mandato di cattura nei confronti di un ex diplomatico libico, Arebi Mohamed Futuri, che è stato arrestato. Un altro mandato di cattura è stato spedito nei confronti di Mussbah Mahmud Werfalli, ex diplomatico, che si troverebbe a Malta. Ed bene, anche il «Corriere» riferisce che un killer, Raga Hammouda Daghugh, era stato incaricato di fare strage di ambasciatori. E per la bisogna gli erano stati consegnati una pisto-

la e duemila dollari. Basta, quindi, un killer con una pistola per fare fuori l'ambasciatore americano? È così semplice e facile? Sarebbe questo il complotto? Senonché il «Corriere» ci avverte che Raga Daghugh è stato arrestato il 5 febbraio del 1985 «in circostanze mai rivelate». A rivelarle ci pensa «Panorama» che è in edicola e che aveva il servizio da due giorni, molto prima, cioè, che arrivassero i titoli sul complotto. Il settimanale di Mondadori pubblica un'intervista con il killer il quale dice di essere un uomo del servizi segreti americani e racconta tutto il suo itinerario. È l'itinerario squallido di una spia di terzo ordine ed il racconto del «complotto» è semplicemente ribelle. «Un vacanziero che gioca a fare la spia», dice l'intervistatore Antonio Carlucci. Tutto qui il complotto del vacanziero. Ma c'è ancora una perla che non possiamo perdere. Come i nostri lettori sanno, il libico arrestato è un

MOSCA — È polemica fra Mosca e Washington sul numero degli aerei americani abbattuti durante il raid sulla Libia. Gli Usa hanno sempre ammesso di aver perso un solo apparecchio F-111, esplosivo in volo. Ieri, al contrario, il portavoce del ministro degli Esteri sovietico, Vladimir Lomeiko, ha sostenuto che spù aerei andaron distrutti o furono danneggiati e l'aeronautica americana sostiene perdite maggiori di quelle di cui è stata data notizia. Secondo Lomeiko, gli aerei perduti dagli americani sono stati almeno cinque, forse anche sei. «Un F-111 e altri due aerei — ha detto il portavoce sovietico — sono stati trovati sulla terra ferma e due sono scomparsi, il che fa in totale cinque», ma «altre fonti parlano addirittura di sei». «Le autorità americane — ha aggiunto — hanno nascosto questo fatto nel tentativo di creare l'impressione di onnipotenza».

Immediata la risposta americana. Un responsabile del Pentagono ha formalmente smentito ieri mattina le informazioni sovietiche circa il numero di apparecchi perduti dagli Usa nell'operazione-Libia. «Non ho niente da aggiungere a quello che è stato già annunciato», ha detto il colonnello Brownlee, uno del portavoce del Pentagono, precisando che le perdite americane nell'operazione contro Tripoli e Bengasi si riducono a un solo apparecchio F-111 e ai suoi due piloti. «Netta è anche la smentita americana alle notizie libiche secondo le quali frammenti dell'aereo abbattuto sarebbero stati trovati dai libici e inviati in Unione Sovietica. Se una eventualità del genere si fosse verificata — hanno affermato fonti del Pentagono — sarebbe un duro rovescio per gli Stati Uniti».

Beirut ovest, evacuati ieri gli ultimi statunitensi

BEIRUT — Dieci, forse undici cittadini americani hanno lasciato ieri mattina il quartiere occidentale musulmano della capitale libanese per rifugiarsi nel settore orientale cristiano. Come per l'evacuazione degli inglesi avvenuta domenica scorsa, l'operazione è rimasta segreta fino all'ultimo momento. Il pullman sul quale è avvenuto il trasferimento di quelli che si ritiene essere gli ultimi statunitensi a Beirut ovest era scortato dai miliziani drusi di Wajid Jumblatt e da agenti delle forze di sicurezza. Tiratori scelti, piazzati sui tetti degli edifici circostanti la zona dove sarebbe passato il convoglio, hanno «scoraggiato» eventuali sortite di altre formazioni musulmane.

Mosca, studenti stranieri manifestano per la Libia

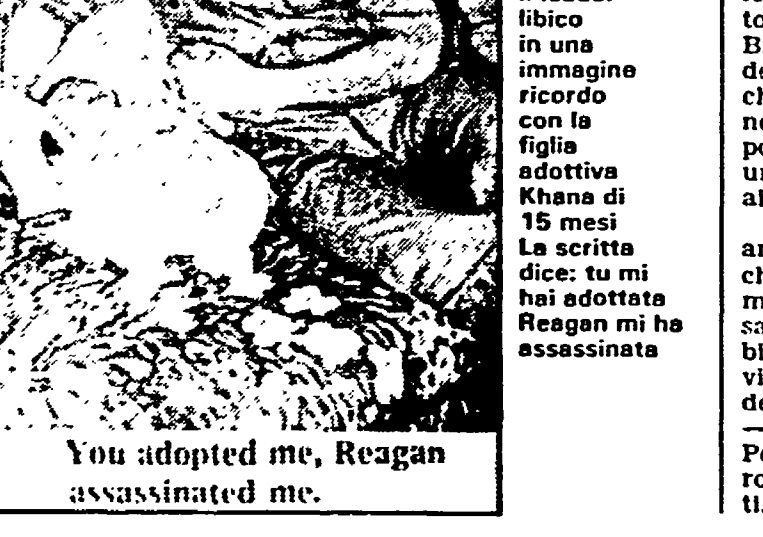
MOSCA — Una manifestazione di studenti stranieri, contro l'attacco aereo americano alla Libia della settimana scorsa, si è svolta ieri davanti all'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca. Un centinaio di studenti dell'Università Lumumba, inabbandando striscioni scritti in russo e in inglese con lo slogan «Via le mani dalla Libia», hanno gridato a lungo «Reagan terrorista» e «terrorismo americano». Una piccola folla di passanti si è raccolta stupita ad osservare l'insolita manifestazione che si è svolta sul marciapiede opposto all'ambasciata, sul larghissimo viale «Sadovaya» al centro della capitale sovietica.



NELLE FOTO: la moglie di Gheddafi, Sassiya, e due suoi figli (sopra); il leader libico in una immagine ricordo con la figlia adottiva Khana di 15 mesi. La scritta dice: tu mi hai adottato Reagan mi ha assassinato



You adopted me, Reagan assassinated me.



You adopted me, Reagan assassinated me.

dirigente della «Finanziaria» statale libica che partecipa in Italia al pacchetto azionario della Fiat. Ebbene, i due grandi quotidiani di «informazione» di proprietà di Agnelli, il «Corriere» e «La Stampa», scrivono che Arebi Mohamed Futuri «occupa un posto di rilievo presso l'ufficio romano della Lyblan Arab Foreign Investment Company», ma non dicono che si tratta, appunto, del soci di Agnelli. L'informazione va bene ma fino ad un certo punto. Però questi quotidiani non sono giornali di partito che censurerebbero le notizie che li riguardano. No. Sono giornali indipendenti che danno «tutte le notizie, tranne quelle che toccano la Casa».